

# Cultura

Una nuova raccolta di scritti di Elias Canetti ripropone la ricerca sul terribile binomio Come sfuggire? Facendosi piccoli: «Darei anni della mia vita per essere un animale»

## Il potere è la morte

La tortura delle mosche: con questo titolo esce la nuova raccolta di aforismi di Elias Canetti. Qui, come in tutta l'opera del grande scrittore, riaffiora la ricerca sul binomio potere e morte. Lungo tutto il secolo che sta per finire il potere ha portato con sé la morte. E la morte è il maggior potere, il potere che offende perché inattuabile, invincibile. Il rapporto con gli scritti di Franz Kafka.

OTTAVIO CECCHI

Nell'opera di Elias Canetti, il discorso sul potere è ininterrotto. La ricerca è sempre accompagnata da un'indagine intorno alla morte intorno all'offesa, come egli dice, della morte. Dal suo solitario osservatorio Canetti ha visto bene. Lungo tutto il secolo che sta per finire il potere ha portato con sé la morte. La morte è essa stessa il maggior potere, il potere che offende perché inattuabile. A questo potere, tuttavia, bisogna sottrarsi. Non è dunque, la sua, una semplice contrapposizione, di qua la vita e di là la morte. È una ricerca complessa, intesa a dimostrare che morte e potere coincidono. E la vita? La vita è questo sottrarsi, questo sfuggire. L'un potere debole. Per contrapporsi alla morte, non basta la vita di un uomo. Sarebbero necessarie più vite, non già disposte una dopo l'altra in successione lineare, bensì una vita sommata a mille e mille altre contemporaneamente. Come impadronirsi di altre vite senza esercitare il potere? L'uomo in piedi guarda l'uomo per terra, ha vinto, ha ucciso il nemico, ha conquistato il potere per sopravvivere il suo fine è rimanere vincitore per sempre, essere l'unico. Ma come il sultano di Delhi. L'unico è destinato a rombare dall'alto della sua posizione eretta le macerie, solo risultato della sua potenza e della sua vittoria. Stagnare al potere è possibile in una certa misura per esempio nella misura del piccolo. Farsi piccolo, come fa Franz Kafka che si trasforma in insetto. Trasfigurare nella vita e nella posizione di un animale tentare di captare lo sguardo di un cane che osserva il padrone, il potere dal basso.

Nel saggio canettiano sul rapporto tra Kafka e la fidanzata

ta Felice Bauer, *L'altro processo* si legge «Ma in quanto si rifiuta alle passioni, si sottrae al potere». È l'avversione di Kafka per le grandi parole. Passione è una parola grande, è potere. L'altro processo non rifiuta l'uso di parole come «potere» e «potente» perché, siccome tiene il potere in ogni sua forma, siccome l'unico intento della sua vita è di sottrarsi al potere in ogni suo aspetto, egli lo sente la individualità, lo nomina o gli dà risalto ovunque la dove altri lo accetterebbero con naturalezza». Rispondendo a una lettera di Felice nella quale la donna racconta un suo sogno, dove lei si è messa per terra in mezzo agli animali. Kafka parla della paura di stare ritti (posizione di potere) e successivamente di reclinazione nell'assumere la posizione di un animale. E Canetti: «Bisogna mettersi per terra in mezzo agli animali per essere redenti. Stare ritti è il potere dell'uomo sulla bestia, ma proprio in questa più di ogni altra evidente posizione del suo potere, l'uomo è esposto, visibile, attaccabile». Si scopre così anche la debolezza dello stesso potere che si identifica con la morte. Perché questo potere contemporaneamente è colpa, è solo gaudente per terra in mezzo agli animali si possono vedere le stelle che ci liberano di questo potere umano che è un potere terribile.

Le parole sono pronunciate: il potere la morte, gli animali. Sono le parole chiave per leggere la nuova raccolta di aforismi di Elias Canetti uscita in questi giorni da Adelphi: *La tortura delle mosche* (pag. 174 lire 20.000. Traduzione di Renata Colonna). Perché il potere è la morte e perché un'ambigua tortura che a momenti si rovescia in godimento? Mosche! Sono questi stessi aforismi. Il titolo è una citazione da un'opera sa-



Lo scrittore Elias Canetti a, al centro, un disegno di Escher.



perlo il lettore dovrà raggiungere le pagine 151 e 155. La troverà la citazione (un ricordo satirico - suggerisce il titolo - di Missa Serri) che con qualche nota per intero - «Ma del mio piccolo compagno di dormitorio era diventata maestra nell'arte di acciappare le mosche. Pazienti studi su questi animali le avevano permes-

«Affinché possa nascere qualcosa di nuovo la vita deve perire un numero infinito di volte, idea mostruosa»

so di individuare il punto esatto dove la sognava far passare l'ago per infilare senza che morissero. Così si faceva delle collane di mosche vive e andava in estasi per la sensazione divina che le procurava il contatto sulla pelle di tutte quelle zampe, disperate e di quelle affrettate».

mondo e mondo, per gridare all'ingiustizia e all'offesa rifiutando consolazione e preghiera. «Ma da quando sono in grado di pensare, ho detto a qualche signore per facile che sia dite Signore! e per dirlo. A cento dei mi sono avvicinato e ciascuno di essi ho guardato dritto negli occhi odiandolo».

per la morte degli uomini. La chimica di Canetti si oppone al giudizio etereo. «Ciò che trovo è tremendamente nell'idea del giudizio universale e la resurrezione di tutti i corpi il loro ritrovarsi insieme. E la massa canettiana che risorge e innasce contro il Potere. Morte e il corpo che si sottrae al Potere. Ma un'occhiata in giro nei vari luoghi del mondo dove si uccidono gli uomini in quantità, spesso incommensurabile (quanti nomi e donne e bambini muoiono ogni giorno a Mostar o a Sarajevo? Quanti morti sono costati la rivoluzione e le repressioni successive nel secolo in nome del Bene e del Progetto di futuro?) da intesa consistenza al ragionamento di chi sulla morte di massa. Si sa che massa è tutto ciò che riempie uno spazio e un tempo vuoti. Tali sono gli apparsi del presente e il futuro nel

nostro secolo se è vero, come sembra che le filosofie del nuovo hanno riempito l'uno e l'altro di morte di massa. È la riflessione (la tortura) sulla quale ritorna il lettore di questo libro di Canetti quando incontra le seguenti parole: «Perché possano affermarsi le forme nuove di vita, è posta come molla la sopravvivenza in modo che la morte di massa risulti utile e funzionale. Affinché possa nascere qualcosa di nuovo la vita deve perire un numero infinito di volte, idea mostruosa, che scaturisce in realtà dalla sfera del potere».

Osservare gli animali interiore il loro sguardo come Franz Kafka ha nei suoi dipinti dunque tentare di vivere, altre vite, di intendere altri linguaggi contemporaneamente e sottrarsi all'ultima e alla funzione della morte e al suo potere. Ecco allora. Darsi un'idea di «vita» pur di essere un animale per un breve periodo di tempo. E ancora. Pronunciare il nome di gli animali che da tranquilli. Dei loro nomi e coraggiosi. Quello esatto. Quello che non lo abbiamo ammentato. Il blocco si fa vivo. Questa danza della vita, come osano gli uomini far, ancora un passo? La levita la legge, la legge. Elogio e il passo degli gli animali che si liberano dal potere. Il discorso potrebbe ricominciare dal sogno di Felice Bauer raccontato da Franz Kafka.

Amin Maalouf vince il premio «Goncourt»

Il Goncourt, uno dei più prestigiosi premi letterari francesi, è stato assegnato ieri allo scrittore libanese Amin Maalouf per «Le roches de Tamos» (La roccia di Tamos) edito da Grasset.

## Media, consumi e il film di Spielberg

### Noi, cittadini di Jurassic Park

STEFANO CRISTANTE

Le scappe del tiranno sauro l'ipercittico del velociraptor. L'orologio dello stegosaurus. Il te del triceratopo. La birra del brontosauro. Merce non ancora esposte. Poco importa e come se lo fossero. Le vetrine dei giocattoli grandemente più vecchio dei bestioni del nostro pianeta. Pensiamo al dilettantismo provinciale della cultura europea quando sceglie di imbastire il panino della cultura di massa. Pensiamo al flop clamoroso dell'ammesso della Rivoluzione francese. Quanto eccardate e berretti frigi abbiamo visto in giro nel leggendario bicentenario? Quante magliette di Robespierre sono state vendute? Quante ghigliottine finanziarie da sgarbo sono state scagliate? Non si sa. Ma la cultura europea e predica di un altro sogno. Non il denaro in quanto tale, ma la pretesa di riscrivere la storia secondo i propri parametri. Abbiamo così appreso nel Bicentenario e nei suoi strascichi (la Rivoluzione è durata infatti più di un anno, cosa che sovente è tacita) che gli unici ideali possibili erano Luigi XVI e Maria Antonietta (che brav'uomo lui che grandama lei) al massimo quel gran bastardo di Danton e l'assassina Carlotta Corday. Una rottura, grandissima della rivoluzione, non poteva che flagellare, anche il suo circuito commerciale. Come può una roba così noiosa diventare un evento unico e nell'immaginazione di ragazzi? Ma il risultato è stato ottenuto con gli anniversari. La cultura europea ricorre alla stessa cartolina: tutte le parti fedelissime rispetto allo stato della cose esistenti con gli agenti multimediali e policonsumatori. L'industria culturale americana ci aiuta a pensare che l'unica materia che ci rende vivi sia l'appartenenza allo stesso mondo di merci di cui l'ultima che ha fatto fosse anche un portabacchi a faccia di stegosaurus e parte di un mito locale e diventa la vera e propria anima di un essere. Soprattutto di roba spieristica memoria che resiste nel tempo senza opposizione: la faccia di Washington su un rettangolo verde.

Due alternative o competite con l'Espresso. Supremo ricorrendo. Mi veni di un altro mondo (un colossale sul viaggio in lamina) che in Sud America è un musical sul figlio di Lemurillo che mise fuoco alla rivoluzione francese, mercaidant sulla faccia di Di Pietro eccetera) cosa che sembra più un giochino di simulazione che una possibile operazione commerciale, oppure un semplice mirante a serie di successioni. Per esempio alla domanda «l'avviso Jurassic Park?» risponde «che cosa si usa?», attendere la stimola risposta dell'interlocutore e da lì parlare che lo si vede e sentire il suo sguardo. E l'altro, che non dimentichiamo, si farà un mega festival sui cuscini Allora e solo allora in uno sperduto cinema di periferia pagherà pochi euro per rivedere quel vecchio film sui nostri adorati dinosauri.

## «Caro Romano, questo tuo ultimo libro è un plagio»

Questo è un articolo che non avrei voluto scrivere. Giorno o sera la longanesi ha pubblicato l'ultimo libro di Sergio Romano, *L'Italia scappata di mano*, che ha subito avuto larga eco. Ciò che soprattutto ha attirato l'attenzione sono state le sue somiglianze con il saggio introduttivo al 23 ottobre *La Stampa* ha riprodotto quasi integralmente in anteprima con il titolo *Regimi di Italia: crolli paralleli* il 2 novembre Altieri ha parlato sul *Corriere* il 3 novembre Ottone sulla *Repubblica* il 4 novembre Cervi sul *Giornale*. Che cosa sostiene Romano in questa introduzione dedicata all'analisi della storia e della presente crisi nazionale?

«Quelle idee mi sono state copiate»: in quest'articolo, testi alla mano, lo storico accusa l'autore d'un saggio appena uscito sulla «crisi del regime». Titolo: «L'Italia scappata di mano»

MASSIMO L. SALVADORI

Le idee e i contenuti non mi sono mai venuti in mente. In un convegno sul libro e l'immagine, a un convegno sull'Italia e l'Europa a Tokio nel marzo del 1989, o un convegno della Fondazione Agnelli e della Fondazione giapponese. Sarebbe nell'autunno del 1989, un anno di un corso alla Columbia University.

In quel saggio si è un paragrafo centrale che è intitolato «Monopoli di governo: una storia di regimi». In esso sono indicate tutte le regole che il potere romano come può constatare, «chiunque voglia prendere la briga di governare». Il saggio è stato in primo luogo proprio Sergio Romano il quale, recensendo sulla *Stampa* il saggio del 1989 di un-



Massimo L. Salvadori e Sergio Romano

volume mondanico e si affrettava a fare una relazione su di esso. Il saggio era in un certo senso un'opera di potere. In questi giorni in un'intervista sul sistema politico italiano ho trattato e ho trattato l'idea di un saggio di potere. In questi giorni in un'intervista sul sistema politico italiano ho trattato e ho trattato l'idea di un saggio di potere.

La riflessione sul tema era diversa. Il primo sguardo era stato anche perché suggeriva un'ipotesi: se si ammette che il sistema politico italiano è un sistema di potere, il che è un fatto, il sistema politico italiano è un sistema di potere. Il sistema politico italiano è un sistema di potere.

La collaborazione sistematica in sede accademica e sul campo. La direzione di un'opera di potere. Quando mi sono visto il saggio di potere intitolato *Una storia di regimi e storia di Italia. La manutenzione di un potere di governo* uscito nel 1992 e nello stesso anno riprodotto nel volume edito da Marsilio *Le regimi di governo in Italia. La manutenzione di un potere di governo* uscito nel 1992 e nello stesso anno riprodotto nel volume edito da Marsilio *Le regimi di governo in Italia. La manutenzione di un potere di governo*.

Il sistema politico italiano è un sistema di potere. Il sistema politico italiano è un sistema di potere. Il sistema politico italiano è un sistema di potere. Il sistema politico italiano è un sistema di potere.

Il sistema politico italiano è un sistema di potere. Il sistema politico italiano è un sistema di potere. Il sistema politico italiano è un sistema di potere. Il sistema politico italiano è un sistema di potere.